

Stephen C. Todd (ed.) *A Commentary on Lysias, Speeches 12-16*

Enrico Medda

Università degli Studi di Pisa, Italia

Recensione di Todd, S.C. (2020). *A Commentary on Lysias, Speeches 12-16*. Oxford: Oxford University Press, xi + 754 pp.

Il secondo volume del commento di S. Todd al *corpus Lysiacum* vede la luce a tredici anni di distanza dal primo. Ho avuto occasione di recensire altrove quel volume,¹ per cui non sarà necessario tornare sull'impianto generale del lavoro, sul rapporto con il testo critico di C. Carey che viene riprodotto a fronte, né sulle caratteristiche della traduzione (sempre molto chiara e puntuale) e del commento. L'autore procede con sicurezza lungo i binari tracciati nell'Introduzione generale al primo volume, che non viene qui riproposta: il suo lavoro è «primarily an historian's commentary» (Todd 2007, 38), che guarda ai testi come documenti storici che richiedono l'illustrazione di una vasta gamma di questioni giuridiche, religiose, sociali. Al centro dell'interesse si pone il riconoscimento della 'forensic strategy', cioè l'analisi delle motivazioni che portano il logografo a manipolare la realtà dei fatti tacendo o lasciando in ombra alcune circostanze a favore di altre.

Il volume commenta sei discorsi: 12 e 13, le orazioni più lunghe e politicamente impegnative del corpus, assieme alle due accuse *Contro Alcibiade* (14 e 15) e alla difesa del giovane Mantiteo in un processo per docimasia (16).

1 Cf. Todd 2007 e Medda 2009. Mi corre qui l'obbligo di dichiarare che il mio nome compare fra le persone ringraziate nella prefazione del secondo volume.



Edizioni
Ca' Foscari

Published 2022-12-23

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Citti, V. (2022). Review of *A Commentary on Lysias, Speeches 12-16*, by Todd, S.C. (ed.). *Lexis*, 40 (n.s.), 2, 643-650.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2022/02/016

1 Or. 12 Contro Eratostene

L'introduzione affronta tre questioni storiche rilevanti. La prima di esse (il numero dei Trenta, che appare un *unicum* rispetto ad altre magistrature insediate da Lisandro nelle città sottomesse a Sparta) resta marginale rispetto all'orazione, ma offre all'autore l'occasione per formulare l'ipotesi interessante che la scelta derivi dal desiderio di Lisandro di evitare un numero troppo connotato in senso democratico agli occhi degli Ateniesi quale poteva essere il dieci, corrispondente alle tribù. La seconda questione, relativa alla difficile definizione della cronologia degli otto mesi di potere dei Trenta, comporta la valutazione del grado di distorsione dei fatti da parte di Lisia. Il punto più controverso è la cronologia dei due viaggi che portarono Teramene prima a Samo e poi a Sparta per trattare la pace. Da Senofonte (*Hell.* 2.3.16-19) risulta che quando incontrò Lisandro a Samo egli non aveva ancora i pieni poteri per la trattativa, mentre in Lisia (12.68 ss. e 13.9-17) sembra invece che li avesse fin dall'inizio. Questo ne aggrava le responsabilità, perché la sua lunga assenza da Atene può essere vista come un tentativo di ridurre allo stremo i concittadini per indurli ad accettare condizioni di pace pesanti. Si potrebbe allora pensare che sia Lisia a manipolare i fatti: ma dopo la pubblicazione nel 1968 del cosiddetto 'papiro di Teramene' (*P. Mich. inv.* 5892), che sembra confermare il resoconto lisiano, si è aperto uno spazio di dubbio sull'attendibilità di Senofonte, che, come Todd mostra bene, presenta anche altre manipolazioni, ad esempio a proposito della caduta dello staterello oligarchico di Eleusi (*Hell.* 2.4.43, contraddetto da Aristotele *A.P.* 40.4).

Una terza questione generale riguarda l'interpretazione dell'amnistia del 403 a.C. I due aspetti più rilevanti per l'or. 12 sono il significato dell'espressione $\mu\eta\ \mu\upsilon\eta\sigma\iota\kappa\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\nu$ e la relazione fra la clausola relativa agli omicidi commessi di propria mano e quella relativa alle $\epsilon\acute{\upsilon}\theta\upsilon\upsilon\alpha\iota$ che, se superate, permettevano la riammissione alla vita cittadina. Todd ragionevolmente accoglie l'interpretazione più diffusa di $\mu\eta\ \mu\upsilon\eta\sigma\iota\kappa\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\nu$, e cioè che si trattava di un tentativo di evitare che la divisione politica si riproponesse in forma giudiziaria, con continui processi intentati agli oligarchi sconfitti. Quanto all'esistenza di numerosi discorsi relativi a fati coperti dall'amnistia, Todd propone intelligentemente di considerarli frutto della tendenza degli oratori a sviluppare una doppia linea di pensiero: da una parte sottolineare sul piano generale che l'amnistia è riuscita nel suo scopo, dall'altra cercare appigli per dissociare il caso specifico del cliente dal quadro dell'amnistia stessa.

Giusta appare la confutazione della proposta di datazione di Loening 1981, che abbassa l'or. 12 al 402/401 a.C., a favore della cronologia tradizionale (fine 403). Trovo condivisibile anche la preferenza per l'idea che l'occasione fosse quella delle $\epsilon\acute{\upsilon}\theta\upsilon\upsilon\alpha\iota$ di Eratostene;

la discussione di Todd è per altro molto onesta nel mettere in luce le difficoltà che comunque permangono. Quanto all'esito del processo, i due argomenti spesso invocati a favore dell'assoluzione (l'identificazione con l'Eratostene dell'or. I e il passo di Lys. 10.31 che sembrerebbe alludere a un processo contro di lui tenuto nel 399 a.C.) appaiono a Todd non decisivi. In effetti il primo è incerto e il secondo è condizionato dall'oscurità del brano, visto che in caso di assoluzione nelle εὔθυναί Eratostene sarebbe stato protetto automaticamente dalle clausole dell'amnistia. Sulla questione non si può che restare a un *non liquet*.

Ancor più che un'accusa contro Eratostene, l'or. 12 è un grande attacco contro i Trenta, con ampie digressioni su Fidone e Teramene. Nel caso di quest'ultimo Todd riprende l'interessante interpretazione di Roisman 2006, 78-80, che individua nell'attacco contro di lui il fine di far apparire il trattato di pace con Sparta non come un successo della diplomazia di Pausania, ma come il frutto della cospirazione di un traditore.

2 Or. 13 Contro Agorato

Todd mostra bene come Lisia sembri glissare sul fatto che Agorato era nella lista di coloro che avevano assassinato Frinico nel 410/409 a.C., e che quell'episodio probabilmente ne aveva favorito l'accogliamento come cittadino, come anche sul fatto, non menzionato nell'orazione, che c'era stata una ricompensa per essersi unito ai democratici di Trasibulo. L'orazione insiste invece malignamente sulle origini servili dell'imputato, per squalificarne il rango. Le figure politiche di rilievo che hanno spazio nel discorso sono Cleofonte e Teramene. Quest'ultimo viene presentato come il principale artefice delle trame che portano al cambio di regime. A differenza che in 12, tuttavia, in 13 l'attacco contro Teramene è gratuito, in quanto non risulta funzionale alla demolizione della strategia difensiva di Agorato. In 12, inoltre, l'attacco è più personale e biografico, mentre in 13 Teramene compare nel quadro più ampio degli eventi legati all'avvento dei Trenta.

Todd insiste sul fatto che la cronologia degli eventi relativi ai Trenta è presentata in modo più strutturato che non in 12. Almeno per la parte su Teramene ci sono comunque significativi punti in cui i due discorsi si ricoprono. A differenza di quanto avveniva per Eratostene, Todd mostra come Agorato resti costantemente al centro dell'attenzione nel discorso. La linea di Lisia è quella di rimarcare il ruolo che svolse nella condanna dei generali, enfatizzandone le conseguenze, giacché essa aveva privato Atene degli uomini che avrebbero potuto garantire alla città una pace migliore. Agorato è presentato dunque come il responsabile di una sofferenza collettiva. Proprio la diffe-

renza di strategia permette a Lisia di applicare in questo discorso la tradizionale articolazione in quattro parti (proemio, narrativa, prove, perorazione) che non compare invece nella *Contro Eratostene*.

La domanda di fondo per l'interprete di 13 è come la procedura di *apagogē*, nata in origine per i ladri e poi estesa più in generale ai *kakourgoi*, abbia potuto essere usata nel caso di Agorato e con quale fine sia stata scelta dall'accusa. Il punto centrale è capire se la procedura è giustificata dal fatto che Agorato ha continuato a frequentare illecitamente i santuari e i luoghi pubblici. Nel discorso però questo punto non viene affrontato, e non c'è alcun tentativo di mostrare che Agorato abbia continuato a comportarsi così dopo il 403 a.C. Un secondo serio problema è come mai Agorato venga perseguito nonostante la clausola dei patti che garantiva l'impunità per i delitti commessi prima del 403 a.C. Agorato non aveva certamente ucciso Dionisodoro di sua mano, e Lisia, quando parla dei patti nella sezione delle prove, non confuta specificamente questo punto.

Circa la datazione del discorso, Todd ritiene inaffidabili gli argomenti di Loening e Carawan e fa leva invece sulla somiglianza fra 13 e 30, i soli due discorsi dove si descrive in dettaglio la fine di Cleofonte: a suo parere, poiché 30 è del 399 a.C., anche 13 dovrebbe darsi attorno a quell'anno, conclusione che mi sento di condividere.

3 Orr. 14 e 15 *Contro Alcibiade*

Todd offre un'ampia ricostruzione prosopografica relativa ad Alcibiade padre e Alcibiade figlio, passando in rassegna i discorsi che riguardano i due personaggi: Lisia fr. 5 C., Isocrate 16, Andocide 1 e 4. La possibilità che Alcibiade figlio sia stato condannato all'*atimia*, sostenuta da Davies 1971 sulla base del fatto che non si ha più notizia di lui dopo il 395/394 a.C., è trattata con opportuna prudenza. L'assenza di notizie potrebbe essere dovuta al fatto che Alcibiade il Giovane non ebbe una carriera politica di rilievo; d'altra parte, la scarsa solidità dell'accusa lasciava spazio all'assoluzione. Todd fa anche utilmente riferimento a *IG II² 7400* (seconda metà del IV sec.), che menziona una Ipparete figlia di Alcibiade di Scambonide in un contesto nel quale la menzione di un padre *atimos* sarebbe stata inopportuna. Questo suggerisce che Alcibiade figlio avesse continuato la sua normale vita di cittadino.

La ricostruzione della composizione della corte in questo processo è problematica. L'unico punto su cui c'è consenso è che il processo si tiene davanti a degli strateghi (15.1-3). Ma chi sono gli altri componenti? A questo proposito è decisivo il modo in cui si interpreta 14.5 *περὶ τούτου τοὺς στρατιώτας δικάζειν*. Todd (p. 470) prende in seria considerazione la possibilità che sia giusta la traduzione di Caimo «la legge prevede che si giudichino i soldati per questo reato» e che dun-

que i soldati non siano parte della corte, che avrebbe in questo caso incluso in modo anomalo molti Ateniesi al di sotto dei trent'anni. Nel commento, tuttavia, riconosce che così si introduce una difficoltà linguistica, costituita dalla costruzione di δικάζειν con l'accusativo che indica la persona giudicata, invece che, come di regola, il tipo di causa di cui si giudica. La traduzione è dunque quella tradizionale «che siano i soldati a giudicare», che ritengo sostanzialmente corretta.

Resta la difficoltà di stabilire come fossero codificati i tre reati di *astrateia*, *lipotaxiou* e *deilia* cui può essere riportata questa causa. È possibile che la legge definisse genericamente una serie di comportamenti ugualmente censurabili e dunque punibili, oppure che ci fossero norme diverse per i tre reati. Todd inclina per la prima delle due possibilità, ipotizzando una formulazione abbastanza generica, che prevedeva la possibilità di intentare una *graphē* se uno teneva comportamenti riconducibili a una delle tre tipologie di comportamento.

Le or. 14 e 15 sono le uniche di questo volume per i quali siano stati sollevati dubbi relativi all'autenticità, non recepiti da Todd che preferisce sottolineare come entrambe siano dotate della «authenticity of occasion», caratteristica fondamentale per l'indagine storica al di là della paternità (cf. in proposito Medda 2009, 219).

4 Or. XVI Per Mantiteo

Todd offre una chiara panoramica sulla *dokimasia*, mostrando come le occasioni di esame per un cittadino ateniese fossero molte e diverse e come quel tipo di processi rappresentasse un passaggio politicamente delicato. Quanto al fatto che il nome di Mantiteo non compare mai nel corpo del discorso, Todd richiama opportunamente il parallelo di due orazioni di tradizione papiracea, la *Per Licofrone* di Iperide e la *Contro Erissimaco* di Lisia, dove il nome presente nel titolo non ricorre nelle porzioni conservate del testo, abbastanza corpose. Todd ha ragione di ritenere che il titolo derivi da una fonte degna di fede, visto che a nessuno sarebbe altrimenti venuto in mente di inserire un nome non documentato. La trattazione prosopografica sulla famiglia è eccellente: Todd si mostra aperto alla possibilità di una parentela con il Mantiteo figlio di Mantias di Thorikos che una quarantina d'anni più tardi promuove l'azione in Demosth. 39 e 40, e ne trae la conseguenza, ipotetica ma suggestiva, che se il Mantiteo lisiano era originario di Thorikos, in base a una comparazione con il monumento di Dexileos si potrebbe leggere nell'orazione un traccia della competizione fra membri dell'élite aristocratica di diversi demi in termini di sostegno agli opliti e di numero di caduti nei fatti bellici della Guerra di Corinto.

Dal punto di vista della strategia processuale, l'or. 16 è paradigmatica della tecnica argomentativa lisiana, che Todd illustra fine-

mente, mostrando come gli argomenti difensivi di Mantiteo non siano particolarmente solidi. La sua assenza dalle liste dei filarchi infatti non prova con certezza che egli non sia stato fra i cavalieri: il giovane potrebbe non aver ricevuto il sussidio perché ricco di famiglia, o fors'anche per mancanza di fondi da parte dei Trenta. A questa ipotesi aggiungerei la possibilità che i filarchi, in un momento difficile per la città, avessero incontrato difficoltà nel raccogliere informazioni su tutti coloro che avevano servito in cavalleria sotto i Trenta (cf. Feraboli 1980, 124, studio che avrebbe dovuto trovare posto nella discussione). L'or. 16 è un caso particolare, perché non è costruita come una narrazione, come negli altri discorsi per docimasia, ma quasi come un curriculum vitae sufficiente a dimostrare le qualità civiche del giovane. Todd insiste sul fatto che Mantiteo non menziona mai l'amnistia come argomento in sua difesa, a differenza di quanto avviene ad esempio nell'or. 25. Lisia dà al suo cliente l'immagine di un uomo fiducioso nella propria storia personale, che non ha bisogno di far riferimento a quel decreto. Proprio il fatto che questa immagine è il frutto di una sapiente costruzione da parte del logografo deve indurre a porre in dubbio, con Todd, la tesi di D. Lateiner, che difendeva Lisia dalle accuse di essere pronto a difendere chiunque per denaro sostenendo che l'oratore accettava di difendere solo gli imputati che fossero stati filo-oligarchici in modo moderato. In realtà non abbiamo elementi per stabilire se il quadro disegnato da Lisia per il suo cliente corrispondesse alla realtà.

Come già nel primo volume, il commento trova i suoi punti di forza nelle accurate ricostruzioni prosopografiche, nelle discussioni storiche e cronologiche, nelle trattazioni di questioni legate alle procedure e alle leggi, temi su cui Todd ha grandissima esperienza. Il lettore è guidato con mano sicura nel riconoscere le strategie messe in atto di volta da Lisia nell'interesse dei suoi clienti e nel comprendere i lati più e meno solidi delle varie argomentazioni. Meno spazio è riservato agli aspetti linguistici, stilistici e retorici, come del resto è programmaticamente dichiarato nel volume primo, ma non mancano osservazioni centrate anche in questo campo. Arricchiscono l'insieme una bibliografia esaustiva, cui ben poco si può aggiungere (segnalo solo il saggio di Meriani 2005 su Lys. 12.7) e tre utili indici ben organizzati (dei luoghi, dei termini greci e dei nomi).

Siamo ancora una volta di fronte a un lavoro eccellente, che riprende e sviluppa i risultati già raggiunti nel volume precedente, offrendo agli studiosi dell'oratoria attica un nuovo strumento di lavoro che diverrà presto imprescindibile. Non si può che essere grati a Stephen Todd per l'enorme lavoro compiuto, e augurarsi di vederne presto la prosecuzione.

Bibliografia

- Feraboli, S. (1980). *Lisia avvocato*. Padova: Antenore.
- Loening, T.C. (1981). «The Autobiographical Speeches of Lysias and the Biographical Tradition». *Hermes*, 109, 280-94.
- Meriani, A. (2005). «Quanti furono i meteci che i Trenta decisero di arrestare? Osservazioni su Lys. XII 7». Medaglia, S.M.; De Gregorio, G. (a cura di), *Tradizione, ecdotica, esegesi. Miscellanea di studi*. Napoli: Arte tipografica, 147-58.
- Medda, E. (2009). Recensione di Todd 2007. *ExClass*, 13, 215-38.
- Roisman, J. (2006). *The Rhetoric of Conspiracy in Ancient Athens*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.
- Todd, S.C. (2007). *A Commentary on Lysias, Speeches 1-11*. Oxford: Oxford University Press.

